

Sovrano (4). Era altresì intendimento del re chiudere nuovamente la città con un muro di cinta, di cui era già stato definito il tracciato (5); tale opera non sarà però mai realizzata in senso fisico.

Si concreta invece un complesso sufficientemente organico di proposte di intervento urbanistico nei punti nodali di accesso alla città, a latere dell'accrescimento demografico che stava concretandosi in quegli anni in Torino. Le grandi piazze, già previste nei piani francesi, vengono risolte con complessi monumentali ad architettura unitaria; intorno ad esse, negli anni Venti dell'Ottocento, si realizzano i primi ampliamenti ottocenteschi, cui va ad aggiungersi la lottizzazione della fascia meridionale lungo il Viale del Re (Corso Vittorio Emanuele II) (fig. b1).

Grande prestigio aveva assunto, nel panorama cittadino, la zona della Porta di Po, sia perché di lì era avvenuto il rientro del re nel 1814, sia perché si collegava all'Oltrepò tramite il nuovo ponte in pietra napoleonico (6), sia ancora perché, a sua confrontanza, stava per sorgere il Tempio della Gran Madre di Dio (7). Per la zona in sinistra Po vengono preparati Piani di Ingrandimento fin dal 1817, approvati dal re nell'anno successivo (8); le difficoltà che il progetto approvato incontrava per l'esecuzione inducevano però alla ricerca di soluzioni alternative. Si ottiene nel maggio del 1825 la definitiva approvazione reale al progetto di Giuseppe Frizzi (9), con un ampliamento costituito da sei isole edilizie, poste in doppia fila su entrambi i lati della piazza.

Pressoché contemporaneamente viene affrontato il problema del *Borgo di Po oltre il ponte*, legato alla piazza ed alla Via Po secondo una assialità bipolare, dal castello all'erigendo tempio celebrativo del ritorno dei Savoia. Fin dal 1818 erano stati approvati progetti di sistemazione della piazza (di Ferdinando Bonsignore), successivamente integrati in un piano regolatore, approntato dal Consiglio degli Edili, che ottiene l'approvazione reale con Regio Biglietto del 1° aprile 1823 (10). La soluzione adottata (sebbene eseguita con un sostanziale ritardo e con minor forza rispetto alle attese primitive di integrazione del borgo in una dimensione cittadina) presenta una piazza arretrata rispetto al fiume e dominata dal tempio, che mantiene le principali direzioni d'innesto dei collegamenti foranei: la Strada della Madonna del Pilone e S. Mauro (Corso Casale) e le due afferenti alle residenze reali di Villa della Regina e di Moncalieri.

Ai primi anni della Restaurazione (1818) risalgono anche gli studi per la sistemazione urbanistica del fronte meridionale della città, complicata dal sentito dislivello nella fascia sud-orientale dei terreni, già sede delle fortificazioni. I primi progetti di Gaetano Lombardi per l'*ampliamento e l'allestimento della Città verso porta nuova* ipotizzano una piazza semiellittica, porticata e dichiaratamente aulica, a sottolineare l'importanza di un accesso assialmente diretto al Palazzo del Re. La soluzione viene ridimensionata e semplificata dallo

stesso progettista nel 1822, presto approvata e messa in atto, tanto che già a febbraio dell'anno successivo sono emesse Regie Patenti per le esenzioni delle erigende fabbriche da imposte prediali (11).

La grande piazza a semiottagono con risvolti retti ben si prestava al collegamento con la zona di prevista espansione fronteggiante quello che sarà il Viale del Re (12). Fin dall'inizio degli anni Venti lo stesso Lombardi aveva progettato l'ampliamento ad isolati regolari allineati sul filo meridionale che, pur totalmente slegati dalla struttura della «città-fortezza» ne riportavano le assialità, in vista di una possibile integrazione futura; al momento l'unico legame era costituito, sottopassando il dislivello dei baluardi, dalla Contrada della Posta (Via Accademia Albertina), in asse alla Piazza Carlina. Il Borgo Nuovo nasce come zona a bassa densità edilizia, adiacente a giardini. La maggior richiesta di aree fabbricabili induce tuttavia ad una conversione delle tipologie edilizie: le isole sul corso vengono edificate piuttosto intensivamente e già nel 1834 si sistema l'area di saldatura tra nucleo centrale e bordo rendendola in parte edificabile ed in parte sistemata come Giardino dei Ripari; le aree verdi verranno ulteriormente ridotte a favore di un maggior numero di lotti fabbricabili agli inizi degli anni Settanta (13).

Ancora un ponte, il Ponte Mosca sulla Dora (14) fissava una precisa direzione per una eventuale altra espansione della città, a settentrione. Fin dal 1819 Gaetano Lombardi aveva definito la «Gran Piazza Emanuele Filiberto», ottagonale, a saldatura della città antica con il sempre più fiorente borgo produttivo esterno «del Pallone», poi Borgo Dora. Nello stesso anno di inizio dei lavori per il ponte, 1823, Carlo Mosca avvia gli studi per un ulteriore ampliamento verso l'esterno, assato sulla linea congiungente piazza e ponte, che viene approvato due anni dopo (15). L'ampliamento consiste in una doppia serie di cinque lotti regolari sui due lati della via di adduzione all'Oltredora, innestata sulla Gran Piazza con uno slargo simile a quello juvarriano e, all'estremo opposto, con uno slargo quadro ed esedra ripetuto anche al di là dei lotti fabbricabili. Le obiettive difficoltà orografiche, ma ancor più il tipo di attività e di popolazione allocate nella zona, rendono molto difficile il crearsi delle condizioni di attuabilità del progetto che, nonostante gli incentivi fiscali, verrà realizzato solo nei lotti più prossimi alla piazza e sarà poi modificato (16).

Il prevedibile ampliamento verso la Porta Susina, che avrebbe completato il sistema delle piazze-cerniera, non ha invece luogo per la sussistenza di vincoli militari relativi alla vicina Cittadella. La Piazza dello Statuto verrà autorizzata solo nel 1864 (17), pur se la sua costruzione aderirà agli stessi principi che avevano informato le scelte progettuali precedenti.

La città degli anni Trenta dell'Ottocento (fig. b1) risulta dunque fortemente ridefinita entro il perimetro dei viali e delle piazze (18). Al di là di questo